

P O M P E I I

18



E-Journal

Scavi di Pompei

15.07.24

Le guerre spagnole di Augusto e il monumento di *Numerius Agrestinus Equitius Pulcher* recentemente scoperto a Pompei.

Gabriel Zuchtriegel¹, Alberto Dalla Rosa², Maria Chiara Scappaticcio³, Giuseppe Scarpati¹, Pasqualina Buondonno⁴

Nessuno poteva prevedere, al momento dell'avvio dei lavori, che la realizzazione di un cunicolo di ventilazione sul lato est dell'edificio di San Paolino, nuova sede della biblioteca del Parco Archeologico di Pompei, avrebbe portato a una scoperta così importante. I lavori, resi necessari per evitare infiltrazioni d'acqua che minacciavano l'integrità del patrimonio librario del sito, infatti, hanno portato alla scoperta delle due estremità di una tomba a *schola*, con un sedile in tufo che termina in eleganti zampe di leone, note anche da altri esempi a Pompei, come la tomba di *Mamia* e quella del *tribunus militum a populo A. Veius* fuori Porta Ercolano, databili in età augustea (Torelli 2020, pp. 330-335; Castiglione 2023, pp. 257-259). Sullo schienale della tomba si intravedevano inizio e fine di una grande iscrizione, in lettere molto regolari e con resti di colore rosso all'interno delle cavità (*fig. 1*).



fig. 1

Considerando l'importanza del monumento, si è deciso di ampliare lo scavo e di prevedere, a ridosso della nuova biblioteca di Pompei – che su decisione del Comitato Scientifico e del Consiglio di Amministrazione sarà intitolata a Giuseppe Fiorelli – una musealizzazione del rinvenimento. Esso va contestualizzato all'interno della necropoli di Porta Stabia, però in un'area distante dalla via Stabiana e presumibilmente lungo la strada pomeriale che doveva condurre verso Porta Nocera.

Lo scavo ha mostrato che, al momento dell'eruzione, il monumento era interrato fino all'altezza della panca, mentre sul lato retrostante si riscontra, a quota più bassa, un muro di terrazzamento. Ma nonostante l'oblio nel quale era caduta l'antica tomba e che si coglie nella mancata manutenzione e pulizia dell'emiciclo antistante, l'iscrizione era ancora ben leggibile nel 79 d.C. Essa raccontava di un personaggio eminente di Pompei in età augustea, che del resto era già noto tramite un'altra iscrizione funeraria, come vedremo. Il testo rinvenuto sulla tomba di San Paolino recita in grandi lettere:

*N(umerio) AGRESTINO N(umerii) F(ilio)
EQUITIO PULCHRO TRIB(uno)
MIL(itum) PRAEF(ecto) AUTRYGON(um)
PRAEF(ecto) FABR(um) II D(uum) V(iro)
I(ure) D(icundo) ITER(um) LOCUS*

¹ Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045 Pompei (NA)

² Université Bordeaux Montaigne

³ Università degli Studi di Napoli Federico II

⁴ Archeologo libero professionista

L'iscrizione continua in lettere più piccole posizionate al di sotto, al centro dello schienale:

SEPULTURAE DATUS D(ecreto)
D(ecurionum)

Lo stesso personaggio appare sull'iscrizione funeraria della tomba 3ES della necropoli di Porta Nocera (fig.2), a forma di cilindro, dove si legge:

VEIA N(umerii) F(ilia)
BARCHILLA SIBI ET
N(umerio) AGRESTINO EQUITIO
PULCHRO VIRO SUO

Il monumento a Porta Nocera evidentemente fu realizzato quando l'uomo era ancora in vita e quando i decurioni della città non avevano ancora deliberato sull'assegnazione di un monumento su suolo pubblico: il proseguimento dello scavo chiarirà se l'urna è stata depositata qui o nella sepoltura predisposta dalla moglie.

La novità consiste nei legami con la Spagna, e in particolare con le guerre cantabre condotte da Augusto per incorporare i territori settentrionali della penisola iberica, a ovest e a sud di Bilbao, nell'impero tra il 29 e il 19 a.C. Relazioni che potrebbero anche aver a che fare con la provenienza della famiglia della moglie, che porta il nome *Barchilla*. Ma è soprattutto l'iscrizione recentemente scoperta nell'area di San Paolino, fuori porta Stabia, che ci illumina su come questo personaggio, che fuori Pompei non è attestato, abbia fatto carriera durante la campagna spagnola di Augusto. È probabile che le varie cariche siano elencate qui in ordine discendente, come spesso avviene. Prima di ricoprire la carica di *tribunus militum*, e dopo essere stato *Praefectus Fabrum*, una specie di capo del genio militare, Numerio Agrestino è stato *praefectus Autrygonum*, ovvero prefetto di una popolazione, tra l'altro alleata con i romani durante le guerre cantabre, il cui nome finora non è attestato in questa forma, bensì in altre: *Autrigones*, *Autricones*, *Autriconi* ed altre ancora (Solana Sáinz 1974, pp. 13-23). Come vedremo, tale carica è attestata indirettamente in Strabone ma con l'iscrizione pompeiana si ha la prima attestazione diretta di essa.

Presumibilmente dopo essere tornato (o essersi spostato?) alla fine di una splendida carriera a Pompei, *Numerius Agrestinus Equitio Pulcher*, il cui nome fa supporre che fu adottato a un certo punto dalla *gens Agrestina*, ha ricoperto ripetutamente – *iterum* – la più alta carica dell'amministrazione locale, quella del *duumvir iure dicundo*. Con la sua autorità, questo personaggio racconta, insieme alla sua storia – una storia di ascesa politica e una storia familiare che hanno a che fare con la Spagna – di mobilità e connessioni mediterranee che alimentarono la *facies* multiculturale di Pompei.

G.Z.



fig. 2

Un monumento funebre pubblico ed importante: il contesto

Il progetto di “Regimentazione delle acque bianche e reflue dell’area di San Paolino e sistemazione dell’impiantistica e della viabilità interna e dei percorsi pedonali” nasce dall’esigenza di creare un adeguato sistema di smaltimento delle acque meteoriche che attualmente convogliano nella zona occupata dal piazzale sud dell’edificio di San Paolino e nell’adiacente area della necropoli di Porta Stabia, dando seguito a frequenti e preoccupanti allagamenti.

Tale progetto si pone anche quale obiettivo quello di proseguire la realizzazione del cavedio, già esistente lungo il lato nord dell’edificio, al fine di risolvere i notevoli problemi di umidità presenti in tutto il piano seminterrato dell’edificio, ad oggi adibito a biblioteca.

L'area oggetto di intervento è localizzata nella zona *extramoenia*, tra Porta Stabia e l'edificio di San Paolino (fig. 3). Un'area che già durante la realizzazione dell'edificio stesso, come riportato nei diari di scavo e dai dati di archivio, già aveva riscontrato la presenza numerose strutture antiche (Stefani 2021).



fig. 3

Già tra il 1843 e il 1845, in occasione della costruzione dell'edificio, all'interno dei documenti ufficiali vengono menzionati un monumento funerario che doveva essere costituito da un sedile rettilineo con iscrizione sulla spalliera relativa al duoviro *N. Clovatius*, il quale fu rinterrato, e un grande bassorilievo marmoreo in due lastre con scene di processione, combattimenti gladiatori e *venationes* su tre

registri, attualmente custodito presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Capaldi 2021).

Nella stessa area, a partire dal 1874, con Antonio Sogliano, avviene la scoperta delle due tombe del tipo a *schola* poste sul lato est, subito dopo la porta urbana. Scavi effettuati nel fondo Nunziata, nel 2001, per la realizzazione di una nuova porta d'accesso agli scavi, hanno rivelato la presenza di altri monumenti funerari, le cd. tomba A e tomba B. Nell'area adiacente alle tombe in proprietà Nunziata, e precisamente nell'area posta ad ovest dell'edificio di San Paolino, nel 2016 e 2017 si sono avviate nuove indagini archeologiche. Con il saggio 8 si intercettò la parte alta di un imponente monumento funerario. Nella fattispecie, si scoprì l'iscrizione lunga 4 metri, composta da 7 registri che racconta la vita e la carriera di *Gnaeus Alleius Nigidius Maius*, uno dei personaggi più in vista della Pompei di età neroniana-flavia (Osanna 2021).

Le recenti indagini archeologiche, che si stanno espletando a partire dal mese di aprile c.a., hanno portato alla scoperta di un ulteriore monumento sepolcrale, ubicato nella parte orientale dell'edificio di San Paolino (fig. 4).



fig. 4

Il ritrovamento di tale monumento, ancora in fase di studio e di scavo, risulta avere dei risvolti molto interessanti: potrebbe, difatti, fornire un valido supporto alla fase interpretativa riguardo l'orientamento delle strade antiche che dalla zona esterna alla città di Pompei si diramavano.

A tal riguardo è utile ricordare che tutti i monumenti sopracitati sono appartenuti a personaggi di spicco della Pompei antica, deposti nei pressi della porta urbana, in un'area pubblica concessa dalla municipalità.

L'aspetto che merita di essere chiarito è se queste sepolture fossero poste lungo la via Stabiana, come le prime due tombe a *schola* del Sogliano, oppure lungo la via che, da Napoli, lambendo

la città nel suo tratto urbano meridionale in direzione dell'anfiteatro, attraversava la necropoli di Porta Nocera.

Alla luce delle evidenze archeologiche emerse, in fase di scavo si è dovuto provvedere ad apportare una modifica al progetto conoscitivo iniziale. In particolare, si è reso necessario predisporre una diversa strategia metodologica, soprattutto finalizzata alla salvaguardia e alla valorizzazione delle evidenze archeologiche portate alla luce.

L'area di scavo, con dimensioni in pianta di ca. 9,17 metri in direzione N/S e 4,9 metri in direzione E-O, ha raggiunto una profondità pari a circa 10 m dall'attuale piano di calpestio (*fig. 5*).



fig. 5



fig. 6

In particolare, le fasi dello scavo hanno previsto inizialmente l'immediato smontaggio assistito della scalinata a servizio degli ambienti seminterrati dell'edificio di San Paolino, costituita da blocchi di piperno squadrati (fig. 6).

La scala è stata opportunamente smontata, dopo aver eseguito un attento rilievo, e i blocchi di piperno, che la costituiscono, sono stati numerati e conservati su pedane in legno. Dopo lo smontaggio assistito della scala in piperno, le successive operazioni di scavo hanno consentito di intercettare delle strutture antropiche, dismesse ed oblierate dai cumuli, ascrivibili ad un sistema complesso di canalette, in fase con l'edificio.



fig. 7

È stato altresì intercettato anche un antico condotto per l'apporto del carbone al piano cantinato dell'edificio medesimo, anche questo parzialmente dismesso e intaccato da lavorazioni moderne (figg. 7-8).

Dopo aver superato in fase di scavo i livelli di fondazione delle strutture ottocentesche, la stratigrafia riscontrata ben si confronta con altri dati stratigrafici ottenuti da altre indagini eseguite nella medesima area. Pertanto, è stato possibile fissare dei 'marker' cronologici determinanti, che hanno consentito di giungere a cronologie assolute dei livelli intercettati.

Dalla lettura 'per strati' è possibile infatti tracciare, in maniera chiara e consequenziale, gli eventi che hanno interessato questa specifica area di indagine.



fig. 8

Partendo dal piano del 79 d. C., la stratigrafia risulta così articolata (figg. 9-10):



fig. 9

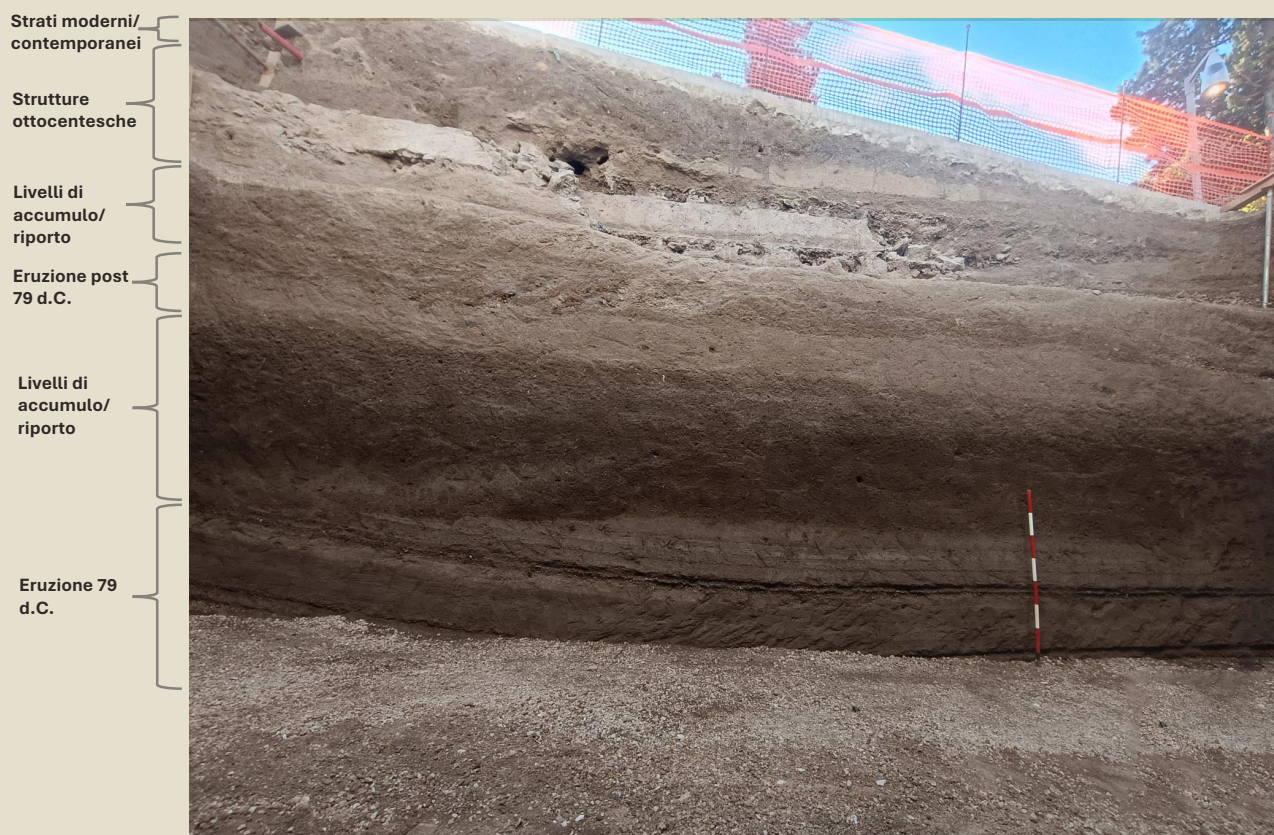


fig. 10



fig. 11

- strato relativo alla sequenza eruttiva dei depositi piroclastici del Vesuvio del 79 d.C. con spessore massimo di 4,20 metri (UUSS 8-9-10-11-12 -13);
- strato relativo a livelli di accumulo naturale e/o riporto con spessori di circa 2,20 metri (US 7);
- strato relativo ad una cinerite ascrivibile ad un evento eruttivo post 79 d.C. di spessore medio pari a 0,40 metri (US 6);
- strato relativo a livelli di accumulo naturale e/o riporto con spessori medi variabili tra 0,50 metri e 0,60 metri (US 5);
- strato relativo ai cumuli borbonici (fine 700' - metà 800') con spessore di 1,80 metri;
- strato relativo a depositi moderni, successivi alla realizzazione dell'edificio di San Paolino, con strutture di canalizzazione delle acque annesse con spessore pari a circa 1,60 metri;
- strato attuale/contemporaneo. Cemento a copertura del moderno piazzale e rampa con spessore di circa 0,40 metri.

Durante l'asportazione dello strato di pomice in giacitura primaria (US 13), a quota 8,53 metri s.l.m., è stato intercettato, in corrispondenza della sezione orientale di scavo, un blocco litico lavorato (figg. 11-12).



fig. 12



fig. 13

L'approfondimento di indagine ha permesso di riscontrare la presenza di una struttura sepolcrale del tipo a *schola*, realizzata in tufo, con estremità configurate a zampa leonina, dal diametro pari a 6,50 metri (i dettagli sono ben rappresentati in *fig. 13* e la forma della tomba con vista dall'alto è visualizzata in *fig. 14*).



fig. 14



fig. 15



fig. 17



fig. 16



fig. 18

I dati di scavo ci testimoniano una situazione di abbandono al momento dell'eruzione; difatti, la tomba era già parzialmente obliterata da un grande cumulo di terra, con un'altezza di circa un metro rispetto alla quota originaria (lo strato è caratterizzato dall'alternanza di sedimenti sabbiosi per apporto alluvionale e cumuli di natura antropica); la parte visibile era lo schienale su cui è presente una lunga iscrizione (figg. 15-16). Alle spalle della tomba, addossata ad essa, è stata intercettata una struttura muraria in opera incerta (quota 7,76 metri s.l.m.), relativa, con grande probabilità, ad un muro di contenimento e/o di delimitazione dello spazio retrostante la tomba; ad oggi in fase di scavo (figg. 17-18).

Dallo scavo sin qui operato ciò che emerge è una nuova ipotesi ricostruttiva riguardo l'assetto viario presente fuori le mura urbliche. Difatti, l'orientamento della tomba, dato dallo schienale su cui è presente l'iscrizione, è un elemento significativo che può aiutare a definire il corso degli assi viari probabilmente presenti e non ancora individuati. In genere, i

monumenti sepolcrali antichi hanno la facciata principale rivolta verso la strada che corre parallela ad essa. Infatti, le tombe ottocentesche individuate nell'area indagata sono rivolte e corrono lungo la via Stabiana.

Su una foto aerea tratta da *Google Earth* (fig. 19) è mostrata una sovrapposizione tra le tombe a *schola* già portate alla luce nell'Ottocento



fig. 19

ed ubicate lungo la via Stabiana (linea dritta puntinata in rosso che corre in direzione NO-SE, ben conosciuta ed individuata) e una ipotesi ricostruttiva che colloca la presenza di una ulteriore probabile arteria (linea spezzata puntinata in rosso) della via Stabiana medesima, che corre in direzione NE-SO, e che in parte è sotto l'attuale edificio di San Paolino. Tale arteria potrebbe ipoteticamente, costeggiando la collina orientale dell'antica Pompei, collegarsi all'asse viario che percorre la necropoli di Porta Nocera.

Per quanto concerne il tipo di tomba individuato, esso risale alla prima età imperiale e appare esclusivo della città vesuviana, privo com'è di precisi confronti con altri monumenti simili del mondo romano. Si tratta di monumenti destinati a personaggi appartenenti all'élite cittadina (magistrati, sacerdoti, sacerdotesse, etc.), eretti a spese pubbliche per decreto decurionale (Torelli 2020, pp. 345-350); sono in genere costituiti da un sedile di ignimbrite (cd. tufo di Nocera), con schienale ricurvo e terminazioni a zampa leonina, alle cui spalle di norma è presente un piccolo recinto. In tale recinto si è ipotizzato di riconoscere un giardino *sacrae tutelae* (Borrelli 1937, p. 14); dal momento che all'interno del semicerchio descritto dal sedile non sono documentati scavi che abbiano restituito sicure deposizioni funebri, il recinto potrebbe essere, almeno in origine, il luogo destinato alla sepoltura del defunto, anche se non sussistono sicure prove archeologiche in tal proposito.

La tomba in corso di scavo presso l'edificio di San Paolino rappresenta l'ottavo monumento di questo tipo finora portato alla luce nelle necropoli pompeiane. In particolare, questa è la terza *schola* scoperta nella necropoli di Porta Stabia, dove gli scavi ottocenteschi avevano rivelato già quelle di *M. Tullius* e di *M. Alleius Minius*. Una quarta tomba del medesimo tipo, in sequenza con le altre due prospicienti via Stabiana, era stata intercettata durante i lavori diretti da Antonio Sogliano e descritta da August Mau nel 1889, il quale riferisce che non fu possibile portarla alla luce (Stefani 2021, p. 223, fig. 10).

Nella necropoli di Porta Ercolano si conoscono la già ricordata *schola* di *A. Veius* e quella della

sacerdotessa *Mamia*, o più correttamente *Mammia* (vd. Stefani c.s.), scoperta nel 1763 e trasferita a Portici fino al dicembre del 1784. Le *scholae* di un'ignota *sacerdos publica* e di *Aesquilia Polla* sono presenti nella necropoli fuori Porta Nola, mentre in quella di Porta Vesuvio si conserva la tomba di *Arellia Tertulla* (Torelli 2020, pp. 329-345).

Riguardo alla cronologia, questi monumenti si datano in epoca giulio-claudia, in un lasso di tempo piuttosto limitato che va dalla piena età augustea a circa la metà del I secolo d.C. (Torelli 2020, pp. 350-351), periodo al quale è possibile ascrivere la tomba di Numerio Agrestino, anche in considerazione delle informazioni ricavabili dall'iscrizione di dedica.

P.B., G.S.

Connessioni inattese, ed ispaniche

1. La carriera di *N. Agrestinus Equitius Pulcher*

La carriera di *N. Agrestinus Equitius Pulcher* è quella di un notevole locale elevato al rango equestre, probabilmente sotto Augusto. L'iscrizione presenta la carriera in maniera schematica e senza un riferimento preciso alle unità militari che ha comandato o nel quale prestò servizio. Si tratta di un elemento tipico dell'epigrafia dell'ordine equestre dei primi decenni del Principato (Demougin, Augier 2023, p. 122).

L'iscrizione presenta il *cursus* in maniera discendente, cioè iniziando dalle funzioni rivestite più di recente, anche se non tutti gli aspetti di questa cronologia relativa sono semplici da determinare. Per quanto riguarda le funzioni ricoperte a livello civico, *Agrestinus* fu eletto *Duovir Iure Dicundo* due volte (*iterum*). L'indicazione si trova in fondo alla carriera, ma non è detto che il nostro abbia svolto l'incarico già a due riprese prima di cominciare la sua carriera equestre. In effetti, non è inusuale che, nelle iscrizioni di *cursus*, le cariche o i sacerdoti municipali siano citati insieme prima o dopo le

cariche di rango equestre, senza che pertanto questo voglia indicare che tutte siano state rivestite prima o dopo le funzioni a servizio del principe (Demougin 1988, p. 294). È dunque possibile che, per esempio, *Agrestinus* sia stato eletto duoviro una prima volta prima di cominciare il suo servizio militare come *eques Romanus* e che lo sia divenuto una seconda volta dopo essere rientrato in patria.

La prima funzione di livello supra-municipale rivestita da *Agrestinus* è la *praefectura fabrum*. Spesso definita come il comando delle unità del genio militare, si trattava in realtà di una funzione polivalente di tipo logistico e amministrativo ricoperta al servizio di un detentore di *imperium*: un magistrato in campagna militare, un governatore provinciale o lo stesso principe (Saddington 1985; Welch 1995; Cafaro 2021). Come ormai ampiamente dimostrato in letteratura, questi prefetti potevano avere delle esperienze pregresse molto diverse e provenire dai ranghi dell'esercito, dalle élites provinciali o italiche. Il recente studio di Alberto Cafaro ha confermato che la grande maggioranza dei *praefecti fabrum* attestati per l'epoca giulio-claudia (124 su 185) provenissero dalla penisola italica e contassero tra i più ricchi e influenti membri delle aristocrazie locali (Cafaro 2021, pp. 179-186). L'ottenimento della prefettura era principalmente il frutto dei legami clientelari che il notevole poteva avere con i più potenti membri dell'ordine senatorio e fu ampiamente utilizzato come primo passo nella promozione delle aristocrazie italiche nell'ordine equestre ormai riformato da Augusto (Cafaro 2021, pp. 178-180). In effetti, le analisi prosopografiche hanno mostrato che non tutti i *praefecti fabrum* fossero membri dell'ordine equestre (Cafaro 2021, pp. 129-130) e che dunque questa carica sia da considerare come una tappa intermedia tra la carriera locale e le *militiae* equestri propriamente dette (Dobson 1966, pp. 74-75; Nicolet 1967; Cafaro 2021, p. 181). Non sappiamo presso chi e per quanto tempo *Agrestinus* ricoprì questo incarico. La sola certezza è che egli fu *praefectus fabrum* per due volte. L'iterazione della carica è un fatto ben attestato e normalmente interpretato come un segno che la funzione ricoperta non era

puramente onoraria, ma che implicasse delle vere mansioni operative presso un detentore di *imperium* (Dobson 1966, p. 64).

L'iscrizione di *Agrestinus* nomina successivamente le cariche di *praefectus Autrygonum* e di *tribunus militum*, rispettivamente in seconda e prima posizione nel *cursus* discendente. Come già indicato, l'assenza di specificazione dell'unità nella quale fu esercitato il tribunato è una costante nell'epigrafia dei primi decenni di principato. È dunque più interessante concentrarsi sulla carica di *praefectus Autrygonum*, che è il solo elemento capace di dare un'idea più precisa di dove e quando il nostro personaggio fu attivo durante il suo servizio militare. Gli *Autrygones* sono un popolo celtiberico della Cantabria, localizzato normalmente nella zona montana situata a nord dell'attuale Burgos. Strabone li cita col nome di *Allotrygones* (Str. 3, 3, 7) e sono in seguito menzionati da varie altre fonti letterarie (Sandos Yanguas 1998). La nascita della prefettura degli *Autrygones* è da mettere in relazione alla formazione delle prefetture distrettuali iberiche negli anni successivi alle guerre cantabriche della prima epoca augustea. Un passo di Strabone (Str. 3, 4, 20) indica che, dopo la riorganizzazione delle province iberiche del 19-18 a.C., tre legati di legione si trovavano a disposizione del *legatus Augusti* di rango consolare che governava la provincia. Uno di questi era preposto, con due legioni, al controllo della regione posta oltre il Duero, l'antica *Transduriana provincia* citata nella *tessera Paemeiobrigensis* (Alföldy 2001). Altre fonti epigrafiche mostrano che, contemporaneamente a questa ripartizione strategica, vennero create alcune prefetture distrettuali (Faoro 2011, pp. 127-130). Un'iscrizione di epoca augustea attesta l'esistenza di un *praefectus Asturiae* (CIL II 4616), mentre un'altra di epoca flavia menziona un *praefectus Callaeciae* (CIL II 3271). Nonostante l'attestazione della seconda sia più tarda, non pare vi siano dubbi sul fatto che anche questo distretto risalga al momento della riorganizzazione augustea (Faoro 2011, p. 129).

È in questo contesto che dobbiamo collocare la prefettura degli *Autrigones*. A ben vedere, il testo di Strabone precisa che il legato di legione era stanziato “presso la regione al di là del Duero, in direzione nord, che prima si chiamava terra dei Lusitani, mentre ora è detta dei Callaici. A costoro si congiunge la parte nord con gli Asturi e i Cantabri”. Stando a queste parole, il settore transduriano comprendeva tre grandi gruppi di popoli: Callaici, Asturi e Cantabri. Ora, se delle prefetture distrettuali sono menzionate per i primi due, nessuna attestazione ci è giunta finora per l’area dei Cantabri, i quali dovevano probabilmente anch’essi essere in un modo o nell’altro controllati da un prefetto. Non possiamo dire con sicurezza che la prefettura rivestita da *Agrestinus* sia esattamente comparabile con quelle attestate per l’Asturia e la Callaicia, soprattutto a causa delle incertezze sulla cronologia del suo invio nella regione: durante o dopo le guerre cantabre di Augusto. In secondo luogo, il titolo portato da *Agrestinus* menziona uno solo tra i popoli cantabre, il che deve ispirare prudenza quanto all’estensione delle competenze che gli furono attribuite. In ogni caso, è chiaro che i compiti di *Agrestinus* dovessero consistere essenzialmente in un più stretto controllo del difficile territorio montuoso dove erano installati gli *Autrigones*. Le sue mansioni si apparentavano dunque più a delle operazioni di polizia che di ordine bellico (Faoro 2011, p. 129).

Resta la carica di *tribunus militum*, per cui il testo non dà indicazioni. Tuttavia, il confronto con le carriere dei titolari delle altre prefetture distrettuali ispaniche mostra che questo tribunato fu probabilmente esercitato allo stesso tempo della prefettura degli *Autrigones* e non successivamente (Faoro 2011, p. 128). Possiamo dunque essere relativamente certi che *Agrestinus* fu *tribunus militum* in una delle unità stanziate nella regione.

A.D.R.

2. Il triangolo: Agrestino Equizio, Numerio Barca, Barchilla

Numerius è *praenomen* di origine osca, certamente in uso tra i Romani e, almeno fino ad una certa altezza cronologica riconducibile al III a.C., tra i patrizi, secondo quanto si legge nell’epitome di Festo (174 Lindsay: “*Numerius praenomen numquam ante fuisse in patricia familia dicitur, quam is Fabius, qui unus post sex et trecentos ab Etruscis interfectos superfuit, inductus magnitudine divitiarum, uxorem duxit Otacili Maleventani, ut tum dicebantur, filiam, ea condicione, ut qui primus natus esset, praenomine avi materni, Numerius appellaretur*”; il riferimento all’impiego del *praenomen* Numerio in *patricia familia* può essere inteso o immaginando che il riferimento sia alla specifica patrizia *gens Fabia* o che interesse dell’epitomatore fosse quello di far risalire ai *Fabii* l’impiego del *praenomen* all’interno di una (generica) famiglia patrizia). *Numerius* è *praenomen* molto comune a Pompei, ma tra i numerosi *Numeri* pompeiani andrà certamente menzionato un Numerio Barca, il quale avrebbe potrebbe avere qualche legame (di parentela, acquisita) con il nostro Agrestino Equizio.

Numerio Barca è noto come un candidato che campeggia all’interno dei *programmata antiquiores* (vd. Chiavria 2002, p. 78, pp. 262-263 e p. 318 con ulteriore bibliografia). Egli, infatti, compare sostenuto nella sua carica di duoviro dai *coloni*, e per ben due volte (CIL IV 49; 72); un altro messaggio di propaganda elettorale a sostegno del duovirato di Barca, invece, è eccezionalmente seguito da un augurio dal sapore formulare rituale ma altrimenti non attestato, con l’auspicio che ai sostenitori di Barca vada la benedizione di Venere, *sacra* ai pompeiani (CIL IV 26: “*N. Barcham duovirum, virum bonum, oro vos faciatis. Ita vobis Venus, Pompeianis sacra, sancta propitia sit*”; si noti l’ortografia arcaizzante/arcaica *vobis*). Di un Barca racconta un bollo che reca su un vaso la firma di un Barca (CIL X 8055.11: *Barcae*; si noti che, insieme all’indicazione onomastica

– ‘di Barca’, probabilmente legata all’officina di produzione della terracotta – c’è l’immagine di una quadriga guidata da *pueri*, che sembra suggerire una scena trionfale). Poco si ricava da alcune scritte graffite che sembrano contenere il nome di Barca, come CIL IV 8129 (*Barbarc*) e come CIL IV 75, dove si legge *-ivei Barca tabes*, generalmente letto come “*N. Vei Barca tabescas*”, ma che certamente necessita di una rinnovata lettura e di uno studio più attento, tanto più che, con necessarie contorsioni grammaticali ed emendamenti, si tratterebbe dell’unica attestazione che riconoscerebbe ad un Barca il *nomen Veius*, attestazione della quale, date la complessità e l’ipoteticità della lettura, è lecito dubitare, tanto più che non c’è alcuna certezza del fatto che il Barca di questo graffito, nonostante la rarità del nome, sia da identificare con il Numerio Barca candidato.

A sostegno del *nomen Veius* potrebbe arrecarsi il fatto che la Barchilla, moglie di Numerio Agrestino Equizio Pulcro che a lui e a sé stessa aveva dedicato un monumento funebre, sia una ‘*Veia*’ e figlia di un Numerio: “*Veia, N. Filia, Barchilla sibi et N. Agrestino Equitio Pulchro viro suo*” (D’Ambrosio 1983, 3ES = EDR 146858). La dedica di Barchilla è generalmente datata tra 30 e 11 a.C. (per esempio Nuorluoto 2023, p. 162). Forme suffissali come *-ulla* ed *-illa* nei *cognomina* femminili, del resto, sono attestate in età augustea e tiberiana (Nuorluoto 2023, p. 196; si vedano per esempio Quartilla, Tertulla, Rufilla), e, di per sé, il nome Barchilla ben rende l’idea che si tratti della ‘piccolina di Barca’, della figlia di Barca, e che questo Barca-padre sia il candidato noto dai dipinti elettorali è possibile in virtù dello stesso *praenomen*, Numerio.

3. Barca: un *cognomen* (o *nomen*?) che attraversa il Mediterraneo (via Spagna)

C’è, però, un dato sul quale soffermarsi. Barca/*Barcha* è nome raro. Del Barca candidato pompeiano si è generalmente detto che si possa trattare di un cartaginese di origine, forse un liberto, adottato dal locale *N. Veius* (Franklin 2004, p. 22); attraverso di lui, dunque, si avrebbe testimonianza dei legami commerciali che legavano Pompei con Cartagine. La storia di Barca sembra, però, aver avuto evoluzioni differenti, che, ad un certo punto della storia del Mediterraneo, hanno allontanato questo nome da Cartagine e lo hanno portato in Spagna.

Dire Barca significa immediatamente richiamare alla memoria quel padre di Annibale, Amilcare Barca, del quale la storiografia latina racconta, tutto sommato, poco (si vedano per esempio il F2 di Celio Antipatro, in Briscoe 2013, e Nep., *Hann.*, 1, 1). Si sa che Asdrubale, suo genero, aveva portato Amilcare Barca con sé nel 237 a.C. alla volta della Spagna: si trattò di una campagna di gran successo, che portò anche all’affermazione di una dinastia, i *Barcidi*, in area ispanica (Bendala Galán 2015). Non sembrano registrarsi attestazioni epigrafiche di area ispanica del nome Barca (si veda <http://adopia.huma-num.fr/fr/atlas>, dove, però, al momento, manca la sezione relativa alla *Tarraconensis*).

Che il *cognomen* Barca affondasse le sue radici nella lingua punica e che significasse ‘saetta’ o che, piuttosto, si trattasse di un’indicazione chiara di origini cirenaiche della famiglia, quello che qui interessa sottolineare è che si ha l’impressione che quello che inizialmente era un *cognomen* – Barca, appunto – sia passato ad indicare un’intera discendenza, una famiglia, e che, proprio attraverso l’affermazione di Amilcare Barca in area ispanica e plausibilmente già almeno all’altezza del II a.C., sia diventato un *nomen* (si veda Hill 2020, con ampia discussione sulle possibili origini del nome Barca).

Quando si incontra a Pompei, certamente non prima che nella tarda età repubblicana e plausibilmente nella prima età augustea, il nome di Barca è un nome parlante, e racconta più di quanto lo facciano le scarse testimonianze epigrafiche che ne fanno menzione. A questa altezza cronologica, infatti, si era ben lontani dai tempi di Amilcare Barca, e non va escluso che l'originario *cognomen* avesse già subito uno slittamento in *nomen*, a designare i discendenti del cartaginese che avevano popolato parte significativa della penisola iberica. Essere un Barca, insomma, nella Spagna di III a.C. significava avere origini cartaginesi e illustri; essere un Barca a Pompei nel I a.C., invece, sembra piuttosto significare rivendicare delle origini non autoctone, non meno illustri di quelle cartaginesi vantate dai discendenti di Amilcare, e rinviare ad una *gens*, quella dei *Barcidi*, che, in quanto tale, aveva avuto origine nella penisola iberica. D'altro canto, che Barca a Pompei denoti un *nomen* (piuttosto che un *cognomen*) è suggerito anche dal formulario più consueto attestato nei dipinti elettorali, dove, accanto al *praenomen*, compare soltanto il *nomen* del candidato, e soltanto in un paio di sporadici casi se ne registrerebbe il *cognomen*: è inutile cercare spiegazioni alternative, che hanno finanche spinto a sostenere che l'eccezionalità di un *cognomen* in un messaggio di propaganda elettorale del genere potrebbe essere stata dettata dalla singolarità del nome stesso (si veda Chiavia 2002, p. 145), perché la spiegazione sembra piuttosto nell'itinerario che Barca ha compiuto nella sua storia, soprannome e poi nome di un'autorevole discendenza spagnola.

La Spagna, dunque, lega chiaramente Barchilla e suo marito. Resta da interrogarsi sui tempi: dove conobbe Barchilla l'autorevole Agrestino? In effetti, l'autorevolezza di Agrestino deve essergli stata incrementata con il crescere del suo *cursus*, perché Agrestino sembra nomenclatura propria di un uomo adottato (Salomies 1992, p. 11, pp. 20-21 e pp. 26-30). Si è pensato che Agrestino sia nato *Equitius Pulcher*, membro di una *gens* che conta soltanto quattro occorrenze a Pompei (si vedano: CIL IV 1825, dove si parla di Cosmo, schiavo di una Equizia; 3340.43, dove si parla di *Psamethe* e *Clymene*, schiave di

un Equizio; 9529, relativa a *Clymene*, schiava di una Equizia; 10924 e 10930, con un Equizio che fa da *rogator*, e, pertanto, autorevole) e che pare attestata altrove in Campania (cioè Sorrento, Capua), e, poi, il nostro Equizio sarebbe stato adottato da un Numerio Agrestino, del quale non si sa nulla (Franklin 2004, pp. 22-23, con ulteriori riferimenti bibliografici).

Le connessioni ispaniche di cui racconta N. Agrestino Equizio Pulcro sono particolarmente significative ed invitano a riflettere ulteriormente sul ruolo di Pompei all'interno di un Mediterraneo multiculturale. D'altro canto, Barca non è il solo *nomen* che riporta in Spagna, perché c'è almeno un altro *nomen* noto a Pompei e attestato in area ispanica, e più specificamente nella *Tarraconensis*, quello degli *Arcaeii* (CIL X 793; si veda Castrén 1983: p. 137).

M.C.S.

Bibliografia

- Alföldy G. 2000, *Das neue Edikt des Augustus aus El Bierzo in Hispanien*, in “ZPE”, 131, pp. 177-205.
- Bendala Galán M. 2015, *Hijos del rayo: los Barca y el dominio cartaginés en Hispania*, Las Matas.
- Briscoe J. 2013, no. 15 L. Coelius Antipater, in T.J. Cornell (ed.) *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford.
- Borrelli L. 1937, *Le tombe di Pompei a schola semicircolare*, Napoli.
- Cafaro A. 2021, *Governare l'impero. La “praefectura fabrum” fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. – III sec. d.C.)*, Stuttgart.
- Capaldi C. 2021, *Pompa, munus gladiatorium, venatio su un monumento funerario fuori Porta Stabia*, in M. Osanna (a cura di), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 45, Roma-Bristol, pp. 273-295.
- Castiglione M. 2023, *Pompei oltre le Porte. Memoria funeraria, interazioni culturali e società fra tarda repubblica e prima età augustea*, Pisa.
- Castrén P. 1983, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Rome.
- Chiavia C. 2002, *Programmata: manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino.
- D'Ambrosio A. 1983, *Un impegno per Pompei. Fotopiano e documentazione della Necropoli di Porta Nocera*, Milano.
- Demougin S. 1988, *L'Ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome.
- Demougin S., Augier B. 2023, *Militaris gloriae cupido. Les tribuns militaires de César à Auguste (44 av. J.-C. – 14 ap. J.-C.)*, in F. Hurllet (ed.), *Honores et officia: reconfiguration du cursus sénatorial aux époques triumvirale et Augustéenne*, Siviglia, pp. 109-133.
- Dobson B. 1966, *The Praefectus Fabrum in the Early Principate*, in B. Dobson, M. G. Jarrett (eds.), *Britain and Rome. Studies in Honour of E. Birley*. Kendal, pp. 61-84
- EDR = <http://www.edr-edr.it/default/index.php>
- Faoro D. 2011, *Praefectus, procurator, praeses: genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto Impero Romano*, Firenze.
- Franklin Jr. J.L. 2004, *Fragmented Pompeian Prosopography: The Enticing and Frustrating Veii*, in “The Classical World”, 98, pp. 21-29.
- Hill A. 2020, *Hamilchar of Barce? Discerning Braced photo-history and Polybius' mixellēnes*, in “JHS”, 140, pp. 69-105.

Bibliografia

Nicolet C. 1969, Tribuni militum a populo, in “MEFRA”, 79, pp. 29-76.

Nuorluoto T. 2023, *Latin Female Cognomina. A Study on the Personal Names of Roman Women*, Helsinki.

Osanna M. 2021, *La tomba di Gneus Alleius Nigidius Maius*, in M. Osanna (a cura di), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 45, Roma-Bristol, pp. 297-312.

Saddigton D.B. 1985, Praefecti Fabrum of the Julio-Claudian Period, in E. Weber, G. Dobesch (eds.), *Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für Artur Betz zur Vollendung seines 80. Lebensjahres*, Wien, pp. 529-546.

Salomies O. 1992, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki.

Santos Yanguas J. 1998, *Pueblos indígenas (Autrigones, Caristios y Várdulos) y civitas romana*, in J. F. Rodríguez Neila, F. J. Navarro Santana (eds.), *Los pueblos prerromanos del norte de Hispania: una transición cultural como debate histórico*, Pamplona, pp. 181-216.

Solana Sáinz J.M. 1974, *Los Autrigones a través de las fuentes literarias*, Anejos de Hispania antiqua, 1, Vitoria.

Stefani G. 2021, *Storia degli scavi della Necropoli di Porta Stabia*, in M. Osanna (a cura di), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 45, Roma-Bristol, pp. 213-227.

Stefani G. c.s., *Per un aggiornamento dell'indirizzario di Pompei. Il caso della tomba a schola di “Mamia”*, in “Rivista di Studi Pompeiani”, 35.

Torelli M. 2020, *Le tombe a schola di Pompei. Sepulture “eroiche” giulio-claudie di tribuni militum a populo e sacerdotes publicae*, in “RA”, 70.2, pp. 325-358.

Welch K.E. 1995, *The Office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, in “Chiron”, 25, pp. 131-145.

Raccolta immagini



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7

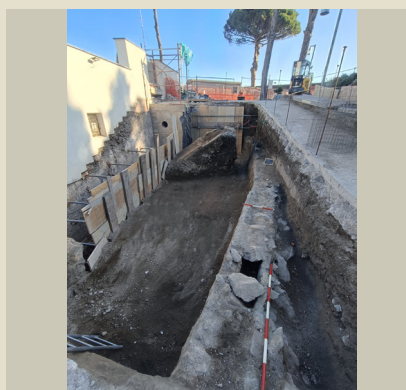


fig. 8

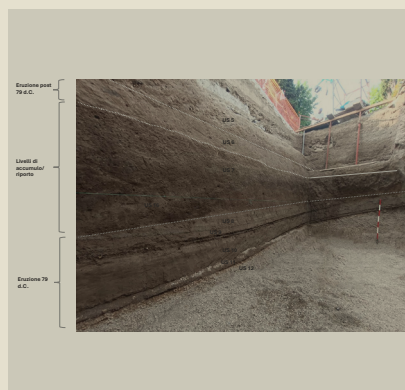


fig. 9



fig. 10

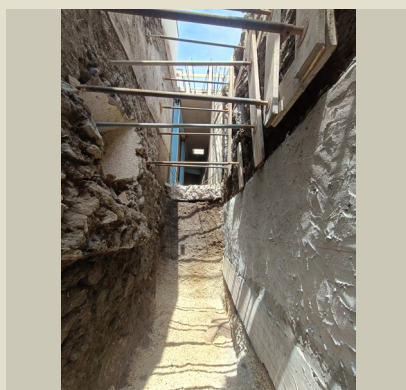


fig. 11

Raccolta immagini



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16



fig. 17



fig. 18

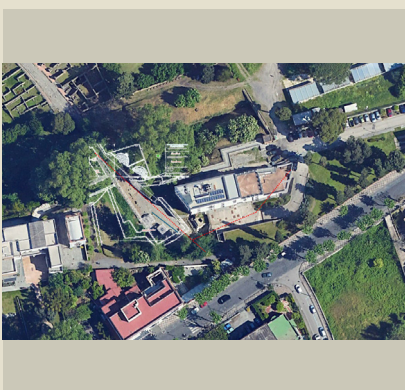


fig. 19

Didascalie

- Fig. 1. Saggio 1. Particolare delle lettere incise e rubricate del monumento riportato alla luce
- Fig. 2. Iscrizione funeraria della tomba di *Veia Barchilla* nella necropoli di Porta Nocera
- Fig. 3. Localizzazione dell'area di indagine, si nota l'edificio di San Paolino e l'area della necropoli di Stabia.
- Fig. 4. Planimetria dell'edificio di San Paolino con il posizionamento della tomba (area delimitata in verde)
- Fig. 5. Rilievo di dettaglio della tomba con indicazioni delle quote s.l.m.
- Fig. 6. Scala esterna in piperno a servizio degli ambienti seminterrati dell'edificio di San Paolino
- Fig. 7. Panoramica dell'area di scavo vista da sud verso nord; in primo piano la canaletta e il condotto per l'apporto del carbone agli ambienti sotterranei di San Paolino
- Fig. 8. Panoramica dell'area di scavo vista da sud verso nord; in primo piano la canaletta
- Figg. 9-10. Saggio 1. Sezione stratigrafica, fronte est
- Fig. 11. Parte sommitale del monumento intercettato all'interno del banco di pomici bianche
- Fig. 12. Saggio 1. Particolare del monumento riportato alla luce
- Fig. 13. Saggio 1. Approfondimento. L'asportazione di una porzione dello strato che già in antico obliterava la tomba, ha permesso una lettura dei dettagli del monumento
- Fig. 14. Saggio 1. Panoramica dall'alto che mostra nella sua interezza la struttura del monumento con relativo approfondimento di indagine, lo strato che in parte lo oblitera e il muro ad esso addossato
- Fig. 15. Saggio 1. Panoramica del monumento (settore nord): schienale con iscrizione in parte obliterata da stati alluvionali e accumulo. Il top dello strato corrisponde al piano del 79 d.C.
- Fig. 16. Saggio 1. Panoramica del monumento (settore nord): particolare dello schienale con iscrizione
- Fig. 17. Saggio 1. Panoramica dall'alto con la struttura del monumento e il muro di opera incerta ad esso addossato
- Fig. 18. Saggio 1. Panoramica del monumento (parte retrostante): muro in opera incerta addossato al monumento
- Fig. 19. Sovrapposizione tra una foto aerea di Google Earth e l'ubicazione della via Stabiana (linea dritta puntinata in rosso) e le tombe a *schola* con l'ipotesi ricostruttiva di una nuova arteria non ancora individuata (linea spezzata puntinata in rosso)